



Editoriale

di Massimo Congiu (H)

LA CRISI DELLE COSCIENZE

Saranno finalmente contenti guru e teorici del mercato che “si regge da sé”. Che tipo di società volevano creare? Pensavano davvero che lo scellerato regime economico da loro sostenuto non avrebbe mostrato limiti e contraddizioni tali da farlo apparire totalmente inadeguato a gestire le risorse del pianeta e capace solo di creare storture e pesanti squilibri che minano la stabilità mondiale o quel che rimane di essa? Si saranno mai chiesti, costoro, se il loro sistema non abbia toccato il fondo? Se il beneficio del dubbio non li avesse ancora sfiorati o se in questi decenni si fossero distratti, sarà bene richiamare la loro attenzione sullo sfacelo provocato in decenni di mercato senza regole. Caos, società decomposte pullulanti di disadattati, famiglie costrette a fare i salti mortali per far quadrare i conti alla fine del mese, precarietà, licenziamenti, incertezza del futuro, e la lista potrebbe continuare. Non è abbastanza per rendersi conto del fallimento di un sistema che ha irresponsabilmente illuso e imbonito intere masse e creato società appiattite su consumi non ragionati, non equilibrati, non commisurati ai bisogni reali? Questo regime falsamente democratico e falsamente partecipativo è anche responsabile di una delle più grandi mistificazioni del nostro tempo: quella

del libero mercato. Non solo di mistificazione ma anche di cattivo uso del termine “libero” applicato a vari contesti: libero mercato, libera concorrenza, libera scelta e così via. Orbene, non bisogna confondere la libertà con l'assenza di regole che è – quest'ultima – una giungla nella quale i più forti prevalgono sui più deboli senza alcuno scrupolo. In un mercato che ha assunto i connotati della



giungla, dove i forti sono sempre più forti, che spazio c'è per i più deboli? Che possibilità hanno questi ultimi di inserirsi nel mercato e di rimanervi? Quante le possibilità di non essere fagocitati dagli attori più potenti, quelli che dettano legge? È veramente così libero questo mercato? Il mercato è un qualcosa che fa parte della vita di tutti gli uomini, di tutti i popoli; nasce da un intreccio di bisogni, cultura, creatività, rapporti. È uno strumento nato per soddisfare le nostre necessità. Ormai, però, il mercato è stato privato della sua parte più nobile: quella umana, quindi culturale. Lo stesso vale per l'economia, ridotta a un insieme di circuiti virtuali nei quali prevalgono il feticismo dei numeri e ossessioni statistiche sempre più lontane dalla realtà. I concetti di mercato ed economia devono essere restituiti alla loro dimensione umana e culturale. Il mercato funziona solo se è razionale, etico e dotato di regole, altrimenti genera solo il caos e gli squilibri ai quali stiamo assistendo. La conclusione alla quale si perviene inevitabilmente è che questa crisi è morale e culturale prima ancora che economica; è una crisi delle coscienze. Essa si può combattere solo con le armi della cultura.

numero **11**
Anno II - ottobre 2009

**Periodico di informazione
e cultura italiana per gli italiani
residenti all'estero**

www.aurorainrete.org

Giornale
per l'unità comunista

IN QUESTO NUMERO...

SULLA CRISI:

**A COLLOQUIO CON
MAURIZIO DONATO**

di Massimo Congiu

pp. 4-5

**Regno Unito
DISOCCUPAZIONE**

di Simone Rossi (UK)

p. 6

**SULL'UNITÀ
COMUNISTA**

di Ivan Surina

p. 11

**L'ACQUA È UN
BENE COMUNE**

di Roberto Galtieri

pp. 12-13



**LIBERTÀ
DI STAMPA
è emergenza**

di Massimo Recchioni

pp. 14-16

**IN RICORDO DI
LUIGI CORTESI**

p. 19

...ED ALTRO ANCORA

